

giudicavano anche i diritti del suo re. Clemente XI rispose che il ritardo era stato anzitutto causato dalle intromissioni del governo spagnuolo nell'amministrazione delle diocesi di Vico e Tarragona; di un pregiudizio ai diritti reali non si poteva parlare, poichè non si tratta che d'un passaggio da un vescovado all'altro. Il Papa era però disposto a cedere, purchè il re annullasse le citate intromissioni. Su ciò si svolse una lunga discussione, alla fine della quale il Papa rimise Acquaviva al cardinale Albani;¹ ma il colloquio con questo non condusse ad alcun risultato. Albani esigette anzitutto la cessazione delle ingerenze in Vico e Tarragona, al che Acquaviva rispose di non possedere per ciò alcuna autorizzazione; qualora però il Papa non cedesse, egli era costretto a partecipare, per incarico del re, che in tal caso era decisa la completa rottura con Roma. Egli motivò questa minaccia col fatto che Filippo V, secondo il consiglio dei suoi teologi e giuristi, era autorizzato a un tal passo e in ciò seguiva soltanto l'esempio dei suoi antecessori, i quali si erano guadagnati il titolo glorioso di re cattolici! Albani propose nuove trattative, ma Acquaviva dovette rifiutare, perchè la sua istruzione gli prescriveva la rottura, qualora fino al 1° giugno non si concedesse l'assegnazione dell'arcivescovado di Siviglia all'Alberoni.² Siccome ciò non avvenne Acquaviva nel detto giorno ordinò a tutti gli spagnuoli che dimoravano in Roma, pena la disgrazia reale, di abbandonare la città e di qui innanzi per la concessione di prebende, di non rivolgersi più alla Dataria.³

Clemente XI, il quale il 31 maggio aveva promulgato mediante corriere il Breve con la sospensione di tutti gli indulti per la Spagna,⁴ il 9 giugno ne ordinò l'immediata pubblicazione, perchè

¹ L'udienza è descritta nei suoi particolari nella citata * lettera di Acquaviva, pag. prec. n. 4.

² * Lettera di Acquaviva a Grimaldi del 1° giugno 1718 loc. cit., alla cui fine il cardinale pone ancora alcune questioni intorno ai circa 3.000 spagnuoli dimoranti in Roma, dei quali conosce nominalmente soltanto 900, poichè gli altri rivestono delle posizioni infime. Egli prega anche di un'ulteriore istruzione, se cioè gli affari in corso fra cui anche processi di canonizzazione, debbano venir continuati o interrotti.

³ * Lettera di Acquaviva a Grimaldi del 7 giugno 1718 secondo la quale domandarono il loro passaporto 618 spagnuoli. Secondo la * lettera di Acquaviva a Morales del 15 agosto egli ordinò anche ai religiosi spagnuoli di abbandonare Roma, ma la proibizione del Papa (v. la * Lettera a Alberoni del 6 settembre 1718) indusse alcuni a rimanere, come * Acquaviva annunzia a L. Rodrigo l'11 aprile 1719. Tutte queste lettere nell'Archivio dell'Ambasciata di Spagna di Roma. Cfr. anche la * lettera di Paolucci ad Aldrovandi del 9 giugno 1718, *Nunziat. di Spagna* 212, Archivio segreto pontificio.

⁴ Terza * lettera di Paolucci ad Aldrovandi del 31 maggio 1718, nella quale è detto: « Il ministero che il Papa sostiene e l'impegno da lei contratto coll'Im-